

La notte passò tranquillamente. L'ammiraglio Mundy ebbe interviste con Garibaldi e con Lanza, per combinare un armistizio, che, nella condizione attuale delle cose, voleva dire la resa della città ai ribelli. Mundy si mostrò in questa occasione molto benevolo per Garibaldi, e la flotta britannica fu di un solo punto inferiore a quella del Piemonte nella violazione della sua neutralità. Alle 9, nella mattina del 30, il generale Lanza scrisse a Garibaldi che l'ammiraglio Mundy l'aveva informato ch'egli era pronto a ricevere a bordo della sua ammiraglia l'*Annibale* due ufficiali napolitani affine di ottenere una conferenza con due ufficiali garibaldini, per concretare un armistizio definitivo. Domandavagli pertanto di fissare un'ora per la tregua a incominciare, e un'ora per la conferenza a tenere. Garibaldi rispose proponendo che la tregua cominciasse a mezzogiorno, e la conferenza avesse luogo a bordo dell'*Annibale* ad un'ora pom. La tregua era appena cominciata, quando la porta di Termini fu attaccata da una colonna napolitana. Era la brigata di Bosco che, nulla sapendo dell'armistizio e ansioso di soccorrere Lanza, era accorso da Corleone e incominciava ad aprirsi la strada nella città. I garibaldini, comandati da Carini, provarono invano di difendere la porta. Bosco se ne impadronì e penetrò nell'interno: il generale Carini cadde, più volte ferito, nello scontro. Garibaldi mandò un urgente dispaccio a Lanza, domandandogli di informare Bosco dell'armistizio; immantinentemente, con disgusto di quel fedele e valoroso soldato, un napolitano, *aiutante di campo*, corse sul luogo e lo informò dell'armistizio; in altre parole, che il suo comandante in capo stava trattando coi ribelli. Bosco fece arrestare immediatamente il fuoco. Bosco, nel posto di Lanza, avrebbe fatto a Garibaldi un ricevimento molto differente a Palermo.

In sull'una, Garibaldi e il colonnello Türr si recarono a bordo dell'*Annibale*, dove vennero ricevuti dall'ammiraglio Mundy. Il generale Letizia, che rappresentava Lanza, arrivò subito dopo. Egli propose un armistizio sulle basi de' sei seguenti punti:

1° Che una sospensione d'armi sarebbe conclusa per un periodo, intorno al quale le parti si sarebbero messe d'accordo;

2° Che durante questa sospensione d'armi ogni parte conserverebbe le sue posizioni;

3° Che ai convogli de' feriti del palazzo reale, come ancora alle famiglie degli *impiegati*, sarebbe permesso di passare liberamente attraverso la città, per imbarcarsi a bordo delle regie navi;

4° Che alle truppe regie nel palazzo, come pure alle famiglie de' rifugiati ne' monasteri intorno ad esso, sarebbe permesso di provvedere da sè alle loro giornaliere provvigioni;

5° Che la Municipalità indirizzasse un'umile petizione a Sua Maestà il Re esponendogli i reali desiderî della città, e che la petizione fosse sottomessa a Sua Maestà;

6° Che sarebbe permesso alle truppe in città di prendere le loro provvigioni dalla cittadella.

Garibaldi fece delle obiezioni alla quinta clausola, e questa fu cancellata. L'armistizio venne quindi sottoscritto. Ciò avvenne all'ultimo tocco del mezzodì del seguente giorno, giovedì 31 maggio. D'ambe le parti si impiegò questo tempo nel trasportare i propri feriti, seppellire i morti, e rinforzare le rispettive posizioni. Tutti supponevano che, spirata la sospensione d'armi, ricomincierebbe con più vigore la lotta. Ma se Lanza avea mostrato in sulle prime un po' di risolutezza, questa gli era venuta meno del tutto. Dall'incapacità era scivolato nel tradimento, e alle dieci pom. del 31, due ore prima che spirasse l'armistizio, mandò Letizia al quartier generale di Garibaldi per trattarne il prolungamento. Fu convenuto che l'armistizio sarebbe prorogato fino al mezzogiorno del 3 giugno; ma, per un atto inesplicabile di debolezza o di slealtà, Lanza e Letizia concessero che sarebbe aggiunta all'armistizio una clausola, per la quale il palazzo delle Finanze, che conteneva la Banca dello Stato, sarebbe dato in mano a Garibaldi, e consegnato a Crispi suo delegato. Fu questa una concessione impor-

tante. « Nel pomeriggio, » scrive Forbes,¹¹ « il capitano e la guardia al palazzo delle Finanze deposero le armi, essendo completamente tagliati fuori, e Garibaldi, con sua grande meraviglia, si trovò padrone di un fondo di cassa di 30,000,000 di lire, *nella maggior parte depositi privati*; naturalmente egli ne prese possesso a nome dello Stato. Considerando che vi erano in nota circa 50,000 squadri¹² da pagare, questa somma era più che necessaria. I suoi uomini soltanto combattevano senza retribuzione e provvedevano da loro stessi al proprio mantenimento. Ma questo spirito non si era peranco comunicato al sud dell'Italia. I patrioti dell'isola esigevano quotidianamente la loro razione. » Questa somma equivaleva a un rinforzo di parecchi battaglioni. A furia di confische Garibaldi aveva riempite sovrabbondantemente le sue casse militari. Il giorno dopo scrisse al dottor Bertani, suo agente a Genova: « Caro Bertani, — Vi autorizzo, non solo ad anticipare o a negoziare un prestito per la Sicilia, ma, oltre a ciò, a contrarre qualunque debito, perchè abbiamo immensi mezzi per soddisfare ogni impegno. — Sempre vostro, *G. Garibaldi*. » La città si manteneva generalmente tranquilla durante l'armistizio, ma vi furono alcuni disordini. Qualcuno fra gli insorti inseguì e uccise alcuni agenti di polizia. Il capitano Forbes pare approvasse quel massacro. Egli disse: « Essi uccidevano quella canaglia, senza ritegno. » Considerando che « quella canaglia » era gente assassinata nelle vie senza difesa, io dichiaro queste uccisioni una solenne infamia.

Dobbiamo ora tornare al diario di Persano e interessarci di ciò ch'esso faceva mentre Garibaldi combatteva e trattava a Palermo. Il 3 giugno La Farina arrivò a Cagliari e presentò all'ammiraglio Persano una lettera di Cavour, direttagli a Palermo, colla quale dicevagli di agire secondo gli avrebbe suggerito il suo buon senso, atteso che gli avvenimenti succedevansi così rapidamente,

¹¹ « Campagne di Garibaldi. »

¹² Insorti siciliani.

da riuscire impossibile impartire ordini definiti e preventivi da Torino. Persano mise a disposizione di La Farina la *Maria Adelaide*. Secondo Forbes,¹³ l'agente piemontese aveva, tra i suoi bagagli a bordo del bastimento, parecchie balle d'affissi turchini con sopra impressi le parole: *Vogliamo l'annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele*. Questi dovevano essere impostati a Palermo all'arrivo di La Farina in quella città. Farina non si mise immediatamente in viaggio. Il giorno dopo arrivò a Cagliari da Palermo la fregata *Vittorio Emanuele*, portando una lettera di Garibaldi a Persano, in data del 3, a mattina; « Ammiraglio, » scriveva Garibaldi, « a mezzogiorno cessa l'armistizio, e se il nemico vorrà combattere ci troverà pronti secondo il solito. — Mentre noi avventuriamo i destini d'Italia in siffatta pugna, lascio a voi fare ciò che potete per noi. Con affetto, vostro sempre *G. Garibaldi*. » Persano riconobbe che Garibaldi non era ancora sicuro di Lanza, che la posizione degli insorti era incerta, e la lettera ch'egli aveva ricevuta non lo tranquillizzava punto. Dopo qualche riflessione si attenne all'idea di approfittarsi della libertà d'azione concessagli nella lettera che gli avea recata La Farina e di partire al più presto alla volta di Palermo. La mattina seguente, prima di levare le ancore, ricevette una lettera di Cavour che gli diceva come alcuni ufficiali della marina napoletana desideravano, presentandosi favorevole occasione, dichiararsi per la rivoluzione; e l'avviso *Governolo* entrò a Cagliari colla notizia che l'armistizio era stato di nuovo prolungato. Egli lasciò il *Vittorio Emanuele* a Cagliari e salpò colla *Maria Adelaide* e il *Carlo Alberto* soltanto. Mentre era in via s'incontrò coll'avviso *Anthion* e ricevette la conferma della notizia portata dal *Governolo* che, cioè, l'armistizio era stato definitivamente prolungato.

Il dì seguente, 6, gettò l'ancora nella rada di Palermo. La rada era affollata di bastimenti de' navigli europei.

¹³ pag. 67.

Vi si trovavano vascelli napolitani, inglesi, francesi, austriaci, spagnuoli e americani. Persano notò con soddisfazione che le navi di Mundy erano collocate vicino alla città ed effettivamente la cuoprivano. Egli si ancorò vicino ad esse: e La Farina postosi in comunicazione con Garibaldi, subito dopo scese a terra. Lo stesso Persano andò al lido il 7 per far visita a Garibaldi. Il generale aveva buone notizie a comunicargli. Letizia, luogotenente di Lanza, era tornato in quel giorno da una missione a Napoli, recando l'autorizzazione di fare uscire da Palermo le truppe napolitane. Un miserabile e disorganizzato tentativo di resistenza, un inutile bombardamento, e negoziati debolmente condotti, erano terminati in una convenzione che in pochi giorni avea messo tutta Palermo nelle mani de' garibaldini. Il 7 incominciò lo sgombero della città. Esso non fu terminato che il 19, perchè i Napolitani avevano, oltre le loro truppe, un gran numero di cannoni da imbarcare, e una immensa quantità di provvigioni e munizioni. Probabilmente uno de' motivi che li avevano spinti a capitolare, era stato il desiderio di salvare questo *materiale* che sarebbe riuscito di grande utilità nel proseguir della guerra.

Mentre si compiva lo sgombero, nè Persano, nè La Farina, nè Garibaldi rimasero oziosi. La Farina avea i suoi bollettini bleu da appiccicare in tutta la città, e stava studiando con Garibaldi il civile organamento di quelle parti dell'isola che erano occupate dagli insorti. Persano avea raccolte tutte e tre le sue fregate nella rada e stava trattando con alcuni ufficiali della marina napolitana per ottenere da essi un generale *pronunciamento* pel Piemonte, che riunirebbe le loro navi alle sue, e lo porrebbe alla testa di una forza veramente formidabile. Nella sera dell'8 giugno gli riuscì di persuadere Vacca, il comandante della fregata napolitana *Ettore Fieramosca*, a venire nella sua ammiraglia e trattare seco lui della faccenda. Vacca fu guadagnato alla causa della rivoluzione, e promise d'inalberare il tricolore non

appena tutta la squadra, o anche una gran parte di essa, fosse pronta a seguire il suo esempio; ma conveniva di aspettare, poichè un movimento parziale non avrebbe fatto altro che avvertire il re Francesco del tradimento che si ordiva contro di lui. L'11 Cavour autorizzò Persano a spedire l'avviso *Governolo* a Messina, coll'ordine di favorire segretamente un movimento che vi si era organizzato. Due giorni dopo l'ammiraglio ricevette notizie inquietanti. Mazzini, Mario e « Miss White » dicevasi essere a bordo del *Washington*, che portava armi a Palermo. In quanto a Mario e Miss White questi incutevano poca paura a Cavour, ma egli temeva che Mazzini volesse imprimere una direzione repubblicana al movimento in Italia. Ordinò pertanto a Persano di dire a Garibaldi che arrestasse il suo antico capo s'egli si trovasse a bordo del *Washington*. Persano vide il generale, il quale promise che se Mazzini fosse venuto in Sicilia e avesse agito contro Vittorio Emanuele, lo avrebbe fatto arrestare; ma evitò di prendere l'impegno di arrestarlo se era a bordo del *Washington*. Questo è ciò che Persano voleva, e, siccome Garibaldi non lo avea promesso, l'ammiraglio si determinò ad arrestare esso stesso Mazzini se si fosse fatto vedere. I pochi giorni che seguirono furono impiegati ad apparecchiare quanto era necessario pel felice sbarco in Sicilia di una seconda spedizione da Genova. Essa era comandata da Medici, e consisteva in quattro navi, il *Washington*, il *Franklin*, l'*Oregon* e l'*Utile* con a bordo 3000 uomini, 8000 carabine e 400,000 cartucce. Garibaldi, Medici e Persano erano in reciproca corrispondenza fra loro circa al miglior partito da prendere. Fu alla fine risoluto che la spedizione sarebbe scortata alla baja di Castellammare, vicino a Palermo, da due bastimenti di Persano, e sarebbe ivi sbarcata. Persano scelse a questo effetto la fregata *Carlo Alberto* e l'avviso *Gulnara*, ordinando al comandante di quest'ultimo di arrestare Mazzini se faceva parte della spedizione. Il 19 le sue navi raggiunsero la squadra a Palermo, e riferirono che in quella mattina Medici avea

sbarcato i suoi uomini, le sue armi e le provvigioni a Castellammare, e che Mazzini *non* era a bordo del *Washington*. Tutto andava per la meglio. Ma, quantunque Mazzini non fosse nel numero, egli aveva numerosi agenti in Palermo che lavoravano contro l'annessione progettata e sforzavansi ad ottenere una dichiarazione per proclamare una repubblica siciliana. Persano avea, con suo dispiacere, informato Cavour che Garibaldi era stato indotto da quelli a diffidare di La Farina, e rifiuterebbe probabilmente di ascoltare qualunque consiglio e istruzione potesse essergli data dall'agente piemontese.

Nello stesso giorno, 29, fu completata l'evacuazione di Palermo. Appena l'ultimo de' trasporti napoletani lasciò il porto s'udì lo strepito de' novanta cannoni, coi quali Persano salutò Garibaldi che visitava la sua nave ammiraglia. Dopo averla percorsa, Garibaldi visitò gli ammiragli francese ed inglese e il commodoro americano. Persano avea sperato ch'essi seguirebbero il suo esempio e saluterrebbero il fortunato capo de' filibustieri piemontesi, ma rimase deluso. Egli continuò a stare in stretta corrispondenza con Cavour. Le lettere che si scambiavano tra il ministro e l'ammiraglio, s'aggiravano intorno ai tentativi di subornare la marina napoletana, e agli sforzi che Persano stava facendo per appianare le differenze insorte tra La Farina e Garibaldi. Cavour scrisse, il 26 giugno, a Persano di scendere a terra e di rimettere a Garibaldi due grossi cannoni della flotta, e una sufficiente quantità di munizioni.¹⁴

Lo sgombero di Palermo essendo compiuto, ed il 19 di giugno essendo sbarcati i rinforzi di Medici, Garibaldi ricominciò il corso delle sue operazioni. A Türr era stato dato il comando della prima brigata de' Siciliani insorti, e a Bixio della seconda. La brigata di Türr fu sollecitamente fatta uscire da Palermo, coll'ordine di marciare nel centro dell'isola, da Caltanissetta e Castrogio-

¹⁴ Per tutte le materie che riguardano Persano, la mia autorità è il diario dell'ammiraglio. Cercare alle date segnate.

vanni a Catania. Türr cadde infermo prima di essersi molto allontanato, e il comando della sua brigata fu affidato a un altro ungherese, il colonnello Eber. Il 24, la brigata di Bixio s'incamminò da Palermo per la strada di Corleone, con ordine di stendersi sino a Girgenti, e quindi marciare al sud lungo la costa sino alla provincia di Siracusa. Da questo distretto doveva girare a settentrione e fare la sua congiunzione con Eber a Catania. Si sperava che Eber e Bixio avrebbero raccolto, durante la loro marcia, un intero esercito d'insorti. Il 29, la divisione di Medici, che costituiva il corpo principale dell'esercito e contava le migliori truppe, incominciò la sua marcia da Palermo lungo la costa al nord verso Milazzo e Messina. Garibaldi sarebbe rimasto a Palermo sino alla prima metà di luglio per organizzare i Siciliani e i rinforzi che dovevano giungere per mare da Genova, e, d'accordo con Persano, ricevere le provviste d'armi e di provvigioni sbarcate sulle coste adiacenti. Frattanto il Gabinetto di Napoli reiterava l'offerta di un governo separato — *Home Rule* per la Sicilia — che era stata fatta prima della guerra. Molti Siciliani avrebbero accettato, ma il partito piemontese non aveva intenzione di fare una Sicilia indipendente: esso agognava a portare la guerra nel continente, e alla Sicilia e a Napoli imporre un governo piemontese centralizzatore. In tutto ciò la causa e il popolo siciliano erano messi in seconda linea, e la maggior parte dell'isola non aveva voce in capitolo. Dalla narrazione del capitano Forbes si rileva che una sola casa in Palermo si aprì per ricevere i feriti garibaldini, e che, fino al 18 luglio, quando egli arrivò a Palermo, « l'ammontare delle pubbliche sottoscrizioni in quella fertile isola in aiuto di Garibaldi erano salite a sole L. 125,000, ed egli e suo figlio avevano dovuto pagare l'affitto delle scuderie pei loro cavalli nel primo mese che soggiornarono nell'isola. Eccettuato il marchese Fardella e poche altre onorevoli eccezioni che si contano sulle dita, nessun siciliano di condizione s'era unito all'esercito. La parte pusillanime e antipatriottica, assunta dalla maggioranza

nella ruina del Borbone fu veramente miserevole. » Queste poche linee, attinte a tale sorgente, fanno testimonianza che il movimento venne prodotto molto più da gente estranea che dai malcontenti nell'isola; e che esso fu faccenda molto meno siciliana che piemontese.

CAPITOLO IX.

COME GARIBALDI INVASE LA SICILIA.

Dopo l'evacuazione di Palermo, l'ultimo avvenimento d'importanza nella rivoluzione siciliana fu la battaglia di Milazzo, combattuta il 20 luglio. Ma prima di arrivare a questo punto della storia della lotta in Sicilia, debbo trarre dal diario di Persano il racconto degli avvenimenti che ebbero luogo a Palermo: avvenimenti che non possono lasciarsi inosservati, perchè spargono molta luce sulla storia interna di quel tempo e sull'azione del Piemonte. Il 2 luglio Garibaldi informò Persano che il giorno seguente sarebbe stato imbarcato a Genova per Palermo un importante rinforzo, e però gli domandava la solita scorta. Fu spedito a questo scopo il *Vittorio Emanuele*, e il 6 la colonna garibaldina, comandata e imbarcata a bordo del *Washington* da Cosenz, fu trasportata sana e salva sotto la sua scorta nel porto di Palermo. Il giorno precedente una lettera di Cavour ordinava a Persano di mandare una delle sue navi a Messina, per assistere allo svolgimento desiderato della sollevazione in quella città, che fino a quel momento era rimasta tranquilla, quantunque vi fossero nelle sue vicinanze delle bande garibaldine.

Il 7, Garibaldi la ruppe finalmente coll'agente principale di Vittorio Emanuele in Sicilia. Al dittatore sapeva male la costui ingerenza, ed era bramoso di affermare la propria indipendenza, tenendo, per quanto tempo gli fosse stato possibile, le sorti della Sicilia nelle sue mani. Persano e Cavour avevano presentito questo pericolo, e l'ammiraglio e la sua squadra s'erano sino alla fine interamente dedicati a impedire che Garibaldi proclamasse